

Tre banditi travestiti da agenti di polizia bloccano il titolare di un mobilificio. Subito scatta l'allarme, l'auto intercettata da una pattuglia della Guardia di Finanza

Arrestato uno dei rapitori, gli altri due sono riusciti a fuggire a piedi. Tra le ipotesi l'intimidazione. Giuseppe Gerratana è stato anche consigliere comunale per la Dc

# Sventato rapimento di un imprenditore Ragusa, l'ostaggio rilasciato dopo un inseguimento mozzafiato

Uno strano tentativo di sequestro di persona in Sicilia. È avvenuto a Pozzallo, un comune in provincia di Ragusa. Una zona dove di rapimenti non si è mai sentito parlare. La vittima, rilasciata dopo un inseguimento, è un noto imprenditore della zona, ex consigliere dc nel consiglio comunale sospeso per mafia. I banditi erano travestiti da agenti di polizia. Uno di loro è stato catturato.

WALTER RIZZO

POZZALLO (Ragusa). Doveva essere un colpo perfetto. Un sequestro miliardario ai danni di uno dei maggiori imprenditori della provincia di Ragusa, Giuseppe Gerratana, 57 anni. Invece l'ostaggio è stato rilasciato subito dopo il rapimento, dopo un inseguimento mozzafiato da parte della Guardia di Finanza. Uno dei banditi è stato già arrestato, mentre si sfilava la divisa da poliziotto. Per gli altri è ancora in corso una battuta. Corpo massiccio, faccia abbronzata e capelli candidi. Di Giuseppe Gerratana dicono tutti sia ricco sfondato, e lui non fa nulla per smentire le voci che circolano attorno alla sua fortuna economica, costruita attorno ad una florida impresa che realizza e vende arredamenti per locali pubblici. Consigliere comunale per la

Dc in quel consiglio comunale che il prefetto di Ragusa pochi mesi fa ha sospeso per sospette infiltrazioni mafiose Giuseppe Gerratana in paese è un personaggio potente che, si dice non abbia mai avuto niente da temere, neppure da parte dell'agguerrito plotone di estortori che ormai da tempo, con solidi legami con la mafia catanese e nissena ha preso a tagliare sistematicamente commercianti ed imprenditori. Un giro d'affari di miliardi. Una ricchezza vissuta intensamente, ma tutta concentrata nella sua Pozzallo, un comune all'estremo sud della provincia di Ragusa. Una villa immersa nel verde, circondata da un muraglione biancastro che la difende da sguardi indiscreti. Dal suo rifugio Giuseppe Gerratana esce solo a bordo delle sue sontuose Mercedes, in paese si

dice che ne abbia un'intera collezione. Insomma gli ingredienti per creare un perfetto bersaglio per un sequestro di persona ci sono tutti. Qualcuno pensa di tentare il colpo. Mette su un'organizzazione che una volta alla prova sul campo, come si vedrà, non regge più di tanto. La trappola scatta alle 7.45 di ieri. Giuseppe Gerratana esce come ogni mattina dalla villa. Percorre a bordo della sua auto la stradella in asfalto, che si apre un varco a fatica nel polveroso terreno che circonda la villa. La strada che porta in paese è lì a pochi metri, coperta dai canneti che nascondono anche un brutto cantiere che produce prefabbricati. Il comando è pronto ad entrare in azione. L'auto di Gerratana percorre alcune centinaia di metri. Dietro una curva tre uomini in divisa da poliziotti accanto ad una Renault 5 sul cui tetto lampeggia un segnalatore blu come quelli che si usano sulle auto civetta. Uno dei tre alza con calma la pistola e fa segno a Gerratana. Un normale controllo, pensa l'imprenditore. Si accosta alla vettura del terzo. «Scenda dall'auto e ci mostri i documenti...» Gerratana scende piano, un po' per la sua mole, un po' perché comincia a sospettare qualcosa. Quelle fac-

ce non le ha mai viste, e poi i poliziotti non si muovono di solito a bordo di una vettura «civetta» indossando una divisa. Fruga nelle tasche. «Accidenti, la patente... L'ho scordata a casa». Uno dei tre poliziotti si avvicina. «Salga in auto... deve venire con noi in questura». Giuseppe Gerratana chiede spiegazioni, non capisce cosa sta accadendo. Poi comprende tutto e cerca di divincolarsi. «Uno dei tre chiude la questione. Mette mano alla fondina e estrae una pistola. Con la canna della pistola puntata al fianco Giuseppe Gerratana non può far altro che ubbidire. Assieme a lui, sulla Mercedes, scendono anche due dei falsi poliziotti. Proprio in quel momento arriva un'altra vettura. A bordo c'è un parente dell'imprenditore. Si ferma e chiede cosa sta accadendo, uno dei banditi si affida alla scusa della patente e lo convince a correre a casa per prendere il documento. Quando torna, pochi istanti dopo, non trova più traccia dell'imprenditore e dei falsi agenti. A quel punto scatta l'allarme. I primi a muoversi sono i militari della Guardia di Finanza che a loro volta allertano le altre forze di polizia. Sarà proprio una vettura della Finanza ad intercettare i rapitori e l'ostaggio poco prima dell'abita-

## Confermato il fermo per il ferimento della piccola Federica

CAGLIARI Il giudice delle indagini preliminari, Michele Jacopo, ha convalidato il fermo di Massimo Santone, il cameriere di 24 anni arrestato dai carabinieri per il tentativo di violenza carnale subito mercoledì notte da un'impiegata, la ventinovenne Paola Massa, nel corso del quale l'aggressore aveva accoltellato la figlia della donna, Federica, di 6 anni, intervenuta per difendere la madre. Santone avrebbe ammesso l'aggressione, escludendo però di aver voluto violentare la donna. Interrogato in carcere dal Gip alla presenza del sostituto procuratore, Fernando Bova, il giovane non avrebbe però saputo fornire una chiara motivazione della sua azione. I carabinieri proseguono intanto le indagini sull'episodio avvenuto in una villetta di Porto Columbu, centro residenziale sul mare a poco più di 20 chilometri da Cagliari. Secondo il racconto della donna, mercoledì notte uno sconosciuto, col volto coperto da una calzamaglia e armato di coltello, era entrato in casa e l'aveva gettato sul letto, tentando di usarle violenza. Le urla dell'impiegata avevano svegliato la bambina, che si era frapposta tra la madre e l'aggressore ed era stata colpita al petto ed alla spalla sinistra. Portata in ospedale, Federica è stata ricoverata in osservazione con una prognosi di 10 giorni. Fuggito portando via 600mila lire, Santone il giorno dopo si era presentato ai carabinieri di Sarnoch, sostenendo di essere stato aggredito da due sconosciuti, che avrebbero tentato di portargli via il giubbotto e l'avrebbero colpito di striscio con un coltello. Un racconto lacunoso e pieno di contraddizioni che non ha convinto i carabinieri, da qui il fermo.

## Molise, sindaco assassinato da ex ergastolano

NOSTRO SERVIZIO

CAMPOBASSO. Prima le richieste, sempre più pressanti, di un sussidio. Poi l'aggressione, feroce, a colpi di coltello. Carmine Troilo, 50 anni, funzionario della Usl di Termoli, da una quindicina d'anni sindaco democristiano di San Martino in Pensilis, un comune agricolo situato nel basso Molise in provincia di Campobasso, è stato ucciso a coltellate nella tarda serata di venerdì 1. L'assassino, che si è costituito ai carabinieri durante la notte, è l'ex ergastolano Antonio Sasso, di 65 anni, anch'egli residente a San Martino in Pensilis. Nel 1947, quando aveva appena 19 anni, l'uomo aveva ucciso a coltellate il padre, Michele, buttando poi il cadavere in un pozzo. Un delitto per il quale era stato condannato all'ergastolo. Dopo ventinove anni, nel 1976, aveva ottenuto la grazia. Da allora si era stabilito in paese, dove viveva facendo piccoli lavori e, almeno fino a qualche anno fa, con un modesto contributo erogato dal Comune. Nelle dichiarazioni rese ai carabinieri subito dopo l'arresto, Antonio Sasso ha sostenuto di aver ucciso il sindaco perché da quattro anni avrebbe continuato a negargli la concessione del contributo di mantenimento. In questi anni Carmine Troilo, che a quanto pare veniva spesso importunato da Antonio Sasso, aveva spiegato all'ex ergastolano che l'amministrazione comunale non era più in grado di pagare il contributo personale, perché non riceveva più il relativo importo dallo Stato e dagli enti pubblici regionali. L'altra sera Carmine Troilo, dopo aver partecipato alla tra-

## «Verità e giustizia»: 50mila firme a Scalfaro. L'inchiesta, dopo 2 anni, rischia l'archiviazione Un altro interrogativo sulla Moby Prince L'Agip Abruzzo in fiamme prima dell'urto?

A bordo della petroliera Agip Abruzzo era scoppiato un principio d'incendio già prima della collisione con il traghetto Moby Prince? È un'altra delle tante domande che restano senza risposta a due anni dalla tragedia che costò la vita a 140 persone nella rada del porto di Livorno. Petizione dei familiari al presidente della Repubblica. Ma l'inchiesta rischia di concludersi con un nulla di fatto.

DAL NOSTRO INVIATO

LIVORNO. Un lungo striscione con due parole: verità e giustizia. La stessa richiesta su 50 mila cartoline inviate al presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. Come avviene ormai il 10 di ogni mese, da due anni a questa parte, i familiari delle 140 vittime del Moby Prince sfilano per le strade di Livorno. Sono arrivati anche da Ercolano e Torre del Greco, i due paesi campani di cui erano originari molti dei marinai imbarcati sul traghetto della Navarma. Attorno a loro c'è solidarietà e attenzione, ma l'inchiesta sulla più grave tragedia della marina italiana del dopoguerra sembra essersi incagliata in un vortice di perizie

tecniche e balistiche, che non riescono a dare una risposta certa ed univoca a questa domanda di «giustizia e verità». Loris Rispoli, coordinatore del comitato «Moby 140», che ha perso la sorella nel disastro, comunque continua ad avere fiducia nel lavoro del sostituto procuratore Luigi De Franco. Ma se entro il 10 luglio prossimo il magistrato non riuscirà a formulare una richiesta di rinvio a giudizio tutti gli atti finora compiuti potrebbero essere dichiarati nulli. In questa tragedia vicenda si sono accavallati vari colpi di scena: dal ritrovamento di residui di esplosivi ad alto potenziale (Semtex e T4) nel vano delle eliche di prua della nave, ai tentativi di

sabotaggio del pilota automatico da parte di un ex dipendente della società armatrice, alla scoperta di una richiesta di aiuto lanciata dal traghetto in fiamme e mai ascoltata, ad un misterioso pescatore-radioamatore, indicato con il nome in codice «Luccio», che avrebbe parlato di «ombre nere» che si calavano dal castello di prua del traghetto, ma di cui non è stata mai trovata traccia. Tante ipotesi. Ma nessuna in grado di dare una spiegazione logica alla dinamica della tragedia. Gli unici che sembrano aver raggiunto una qualche «certezza» su questo dramma sembrano essere i membri della commissione d'inchiesta nominata dal ministero della marina mercantile. «Alla velocità ed errore umano», sentenziano nelle loro conclusioni, escludendo categoricamente che a bordo del Moby Prince possa essere avvenuta un'esplosione causata dal tritolo. Il sostituto procuratore, Luigi De Franco, continua a lanciare appelli per rintracciare testimoni oculari, materiale

fotografico o videocassette. Ma uno dei testimoni più importanti di questa tragedia, il comandante della petroliera Agip Abruzzo, Renato Superina, raggiunto da un'informazione di garanzia, assieme all'armatore del traghetto, Achille Onorato, per omicidio colposo, non è stato mai ascoltato dal magistrato. L'unica deposizione che l'ufficiale ha reso agli inquirenti si riferisce alle dichiarazioni rilasciate alla capitaneria di porto subito dopo la collisione. Eppure questo testimone, anche se come indagato avrebbe la facoltà di rifiutarsi di rispondere, potrebbe chiarire molti «lati oscuri» della tragedia. Ancora, ad esempio, non si sa quale fosse esattamente la reale posizione dell'Agip Abruzzo al momento della collisione. Perché durante le comunicazioni via radio il comandante della petroliera prima dice di essere stato urtato da una nave e poi successivamente parla di una «betoniera». Ora dall'esame di alcune deposizioni rese subito dopo la tragedia, sia da due guardia



Un'immagine della tragedia della Moby Prince

## Il tribunale di Palermo I creditori possono vantare i loro diritti sui beni dei mafiosi

PALERMO. Un creditore di buona fede può vantare i suoi diritti anche sui beni di un presunto mafioso che siano stati confiscati. Lo afferma una sentenza della prima sezione civile del tribunale di Palermo, presieduta da Antonino Palmeri. Il verdetto, che ribalta l'opposto e prevalente orientamento giurisprudenziale, è stato emesso nella causa fra il ministero delle Finanze e la Cassa di Risparmio. L'istituto, titolare di un credito nei confronti di un presunto mafioso trapanese, aveva avviato un'azione di esecuzione forzata su un magazzino di proprietà del debitore. L'azione era stata sospesa per l'opposizione del ministero delle Finanze che aveva eccepito come, essendo l'immobile confiscato, nessun diritto potevano vantare terzi. Ciò perché, sul piano tecnico, la confisca comporterebbe l'acquisto a «titolo originario» del bene che ne è oggetto da parte dello Stato. Il tribunale, con grande sor-

## Cinque morti e 29 feriti nell'esplosione della petroliera a 2.700 metri dalle coste liguri Ancora oggi sui fondali c'è una «coltre» di cinquanta tonnellate di greggio incombusto Due anni fa il disastro della Haven

Due anni fa, alle 12,10 dell'11 aprile 1990, la tragedia della Haven. La petroliera in fiamme, il greggio riversato nello specchio d'acqua, i soccorsi tempestivi, quei cinque uomini rimasti intrappolati nel rogo, i feriti. E ora, allo scadere del secondo anniversario, la conferma che 50 tonnellate di «crude-oil» hanno «asfaltato» i fondali liguri tra Voltri e Arenzano. Il disastro ecologico è irreversibile.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSELLA MICHIEZENI

GENOVA. Il boato scuote la riviera alle 12 e 10 dell'11 aprile di due anni fa: a due-mila e settecento metri dalla costa, nelle acque tra Voltri e Arenzano, al confine occidentale della provincia di Genova, è esplosa la petroliera Haven. Armatore greco e bandiera cipriota, 35 uomini di equipaggio, la nave da 17 anni percorre le rotte del Mediterraneo; in questo viag-

carico di greggio trasportato dalla Haven ha alimentato i due giorni di rogo, ma almeno 50 tonnellate di crude-oil si sono riversate in mare incombuste. E oggi, allo scadere del secondo anniversario del disastro, quelle 50 mila tonnellate sono ancora lì, sui fondali del Mar Ligure, destinati a rimanere «asfaltati» per molti anni ancora, fino a quando il catrame non sarà metabolizzato dal mare. Lo afferma il professor Eugenio Fresi, docente all'Università romana di Tor Vergata, responsabile della task-force allestita a suo tempo per affrontare il dopo-Haven, consulente di parte a fianco dello Stato italiano nel procedimento contro l'armatore per il risarcimento dei danni. Secondo il professor Fresi, l'area «asfaltata» si estende per

circa 200 miglia quadrate a una profondità variabile tra i 50 e i 500 metri, e lo strato di greggio «ha prodotto un'alterazione irreversibile dell'ecosistema marino»; un pessimismo confermato dai pescatori liguri, che denunciano un dimezzamento del pescato - da 120 a 60 chili al giorno per le imbarcazioni che operano tra Savona e Arenzano -, mentre continuano a tirare a bordo con le reti grandi quantità di grumi neri. Del resto - aggiunge il professor Fresi - è bastata una pesca a strascico sperimentale, effettuata dalla azienda impegnata nella bonifica, per raccogliere più di una tonnellata di catrame. Una ripulitura dei fondali al cento per cento appare utopica, d'altra parte lasciar fare al lento degrado batteriologico comportereb-

be tempi lunghissimi. Di qui un preciso impegno del neo ministro all'Ambiente Valdo Spini: «Interverrò - ha dichiarato nel corso di una trasmissione radiofonica - per affrontare in tempi brevi tutte le misure utili di mia competenza»; in particolare solleciterà una rapida e accurata «mappatura» dei depositi di crude-oil, nella speranza che possano essere identificati e messi a punto i relativi strumenti di bonifica. Resta da aggiungere che invece, in superficie - sia per quanto riguarda il mare che le spiagge - questi due anni sono stati sufficienti a cancellare le cicatrici del disastro: nessun turista ignaro potrebbe immaginare che in questo smagliante specchio di mare, due anni fa, per due ore andò in scena l'inferno.

**Quando c'è la salute c'è Unimedica.**

**Scegli tu.**

Unimedica è una polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare: dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero, in Istituti pubblici o in Case di Cura private.

Perché Unimedica agisce rimborsandoti tutte le spese sostenute.

Parlane al tuo agente Unipol.

**1**

UNIPOL ASSICURAZIONI

Sicurezza con te

**Unimedica®**

Dritto di scelta.